

IV DOMENICA DI PASQUA – B

25 aprile 2021

Il pastore bello

Prima Lettura At 4, 8-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!

Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo Gv 10, 11-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Il pastore, quello bello - (ὁ ποιμὴν ὁ καλός).

Se è vero pastore è già bello, si preoccupa del gregge, *conosce le sue pecore e le pecore conoscono lui, e dà la vita per le pecore.* Perché c'è una bellezza interiore oltre quella che si vede, una bellezza dell'anima che si percepisce dall'affetto, ed è nobiltà, coraggio, verità, bontà.

Il mercenario invece è brutto, *abbandona le pecore e fugge, e non gli importa delle pecore.*

Se poi per Pastori intendiamo quelli che sono chiamati a guidare il gregge del Pastore Gesù, la Chiesa, la comunità, la parrocchia, le anime, allora la bellezza deve essere intatta, senza ombre, perfetta, solo luce.

È nata una scienza che si dedica allo studio di questa bellezza, per comprenderne le dinamiche e cercare di governarne le energie. È la *Pastorale*, ma si tratta di una scienza difficilmente confrontabile con altre discipline dell'attività umana. Anzitutto perché la sua anima ha la radice fuori dall'uomo, deriva direttamente da Dio e c'è sempre pericolo di confondere la sua forza spirituale con l'attività che ne scaturisce. Pastorale non è l'insieme di attività o di programmi, ma lo spirito che le anima.

Il Pastore vero, in assoluto, è Dio. La sua volontà e i suoi progetti si possono intuire solo in un clima di ascolto adorante che è prima di qualunque intelligenza o scienza o diplomazia. Coloro che Dio sceglie ad essere pastori sono a servizio di un mistero che è la **profezia del popolo di Dio sul mondo**. La pastorale deve aiutare i cristiani ad essere profeti nella loro laicità.

Non possiamo mai dimenticare l'indole sacerdotale regale e profetica che il popolo di Dio deve testimoniare nella vita propria dei laici. (Lumen Gentium 34-35-36). Sarebbe un brutto tradimento coinvolgerli in mentalità e comportamenti clericali, a scapito della laicità.

Il clero ha compiti diversi. Papa Francesco ha indicato il clericalismo come una delle tentazioni più pericolose per i cristiani. Nello stesso tempo i Pastori, devono riconoscere l'autonomia delle realtà temporali ove i laici devono testimoniare lo spirito del vangelo.

Se nella pastorale si innestano altri interessi, personali o carrieristici o politici rimane inquinato tutto il processo profetico e regale, e viene messo in difficoltà anche chi svolge il suo ruolo in modo sincero e pulito. Un Pastore della Chiesa che ragionasse con i criteri del "potere", invece che con quelli del Vangelo sarebbe il più pericoloso traditore. L'attività pastorale deve svolgersi *nel mondo senza essere del mondo*.

In questo intreccio di interferenze e comportamenti umani non è sempre facile salvare libertà e disponibilità. Ancora più essenziale quindi una continua verifica e un severo discernimento alla luce della Parola di Dio per non deviare né a destra né a sinistra.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,2).

La pastorale è un coscienzioso servizio al Popolo di Dio, dove si accoglie, si vive e si manifesta l'eco della voce di Dio. I pastori sono scelti fra gli uomini e per gli uomini; presuppongono il popolo di Dio, non viceversa. Certo, hanno il dovere di aiutare la comunità, ma anche di ascoltarla perché spesso è lì che il Signore fa udire la sua voce, manifesta le sue esigenze, proprio attraverso gli umili e poveri.

Tentiamo una riflessione sulle difficoltà delle nostre comunità cristiane, consapevoli della grandissima varietà di fisionomie con cui si presentano oggi, soprattutto le Parrocchie, senza pretendere di dare giudizi, o di puntare il dito contro qualcuno.

- Una *centrale di servizi religiosi*? grande interrogativo per il nostro tempo; grandi meriti ai nostri predecessori che sono stati capaci di promuovere una formazione religiosa diffusa, accettata sostanzialmente da tutti, tanto da rendere normali le tappe della iniziazione cristiana e della vita sacramentale. Ma non è più così. Cosa è successo, soprattutto negli ultimi cinquanta anni? Ciò che era nato e cresciuto come cammino di fede è diventato per molti solo osservanza, tradizione, folklore. Un cristianesimo dei "valori" cristiani, ma senza Cristo.

Che disorientamento e che fatica per i pastori, spesso incompresi anche dal loro ambiente, che devono lottare contro la pretesa di chi "vuole" di fatto solo riti,

ma senza anima, senza fede e senza impegni e coerenza di vita cristiana.

- La Parrocchia come *comunità*: essa ha il suo culmine e fonte nella celebrazione dell'Eucarestia che è la mensa, l'agape, la comunione, la forza della comunità. Ma non è raro che qualcuno, parroco o sacerdote o laico, sbilanci l'asse della pastorale, diventando il capo carismatico di un organismo efficientista ove la pastorale decade ad esercizio di potere, se non di divisione.

- La Parrocchia come *struttura di potere economico, politico, clientelare*, quasi sede di partito in cui il servizio religioso diventa, in qualche misura, collaterale.

- La Diocesi, ove il vescovo, assediato dalle più diverse esigenze amministrative, può diventare una specie di direttore generale, centro di potere che si confronta con altri centri di potere. Gli stessi programmi pastorali, indispensabili per coordinare orientamenti di tutta la comunità diocesana, possono diventare progetti culturali o ideologie non negoziabili, diverse dal vangelo.

- Purtroppo gli errori lasciano impronte amare e bisogna avere il coraggio di riconoscerli per recuperare relazioni collaborazioni e persone, e per dimostrare che non continua tutto come prima.

- Tutti i profeti hanno servito, aiutato, incoraggiato, ma anche contestato l'autorità dei pastori quando diventava potere invece che servizio, distacco, umiliazione o sfruttamento del gregge.

- Il profeta è un ribelle, un insolente, insopportabile per certe autorità, un suddito irriducibile, e un servo fedele della parola di Dio senza compromessi, che pretende anche dai pastori giustizia e dignità per sé e per la comunità. Come il profeta Ezechiele, un ragazzino, un deportato, uno schiavo, che non ha paura di accusare i suoi capi (cfr cap. 34). La pagherà cara, ma il suo grido risuona ancora, anche per i nostri tempi.

- Pietro nella lettura degli Atti degli Apostoli non ha timore di opporsi ai *Capi del popolo e anziani* e di gridare *nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti*.

- Anche il gregge ha le sue responsabilità. C'è un influsso scambievole, nel bene e nel male, tra pastori e pecore. Le pecore possono aiutare i Pastori a prendere coscienza di problemi, a discernere i segni dei tempi, favorire la sensibilità, collaborare per il bene comune. Devono condividere responsabilità, decisioni, amore per lo stesso gregge, stesso popolo di Dio. Possono però anche creare ostacoli, diffidenza, e sofferenza per tutti.

Nel gregge, nella comunità, nella Chiesa, nella famiglia, ognuno ha responsabilità personali che si intrecciano con quelle comunitarie. Anche le loro preghiere devono intrecciarsi e sostenersi a vicenda.

Il pastore bello è quello che ama e ogni giorno *dà la propria vita per le pecore*.